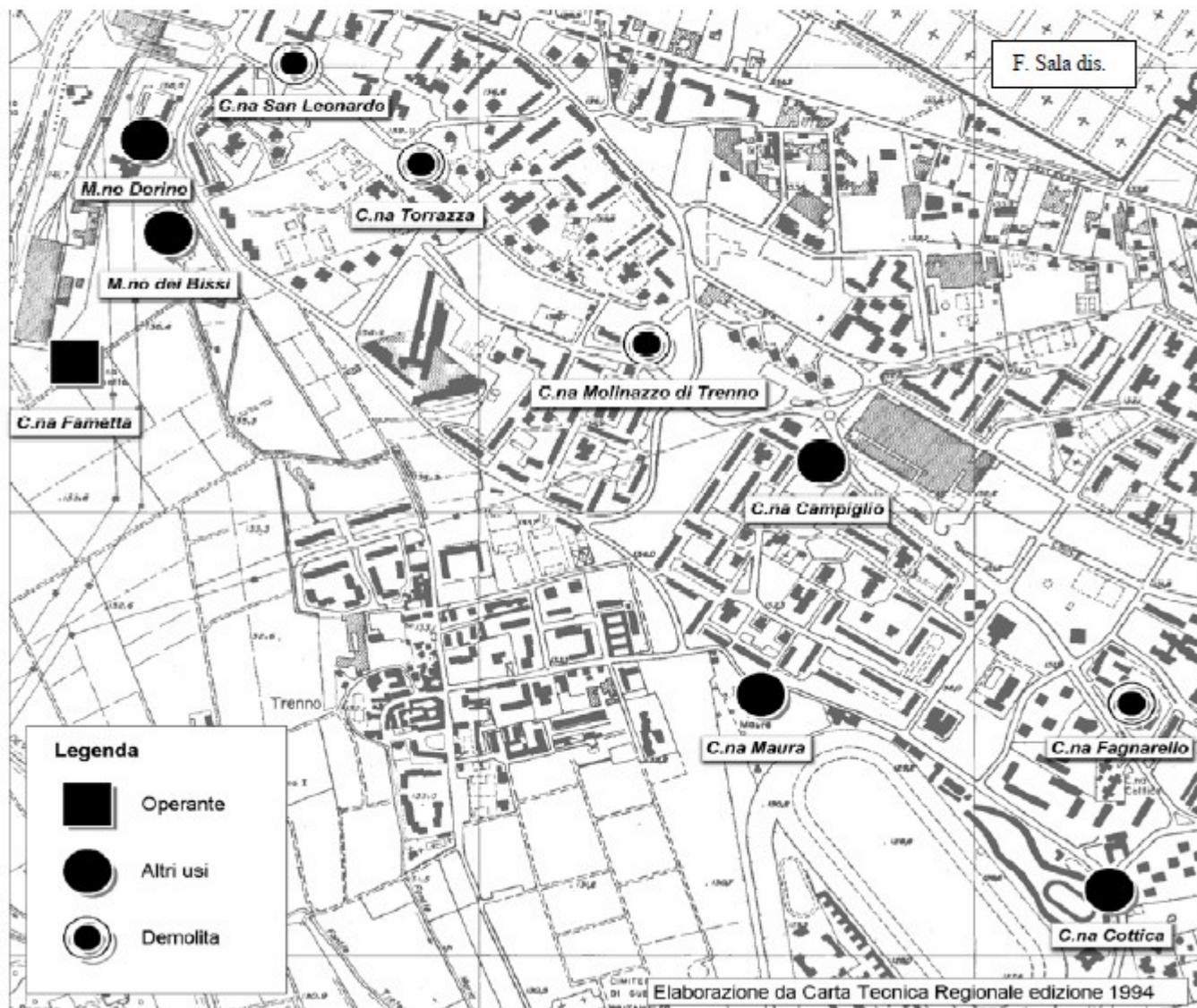


*Torrazza,
Pozzi, Merlata
Maura,
Cottica,
Fametta,
Molino dei Bissi,
Molino Dorino,
San Leonardo,
Campiglio,
Fagnarello,
Molinazzo di Trenno*

Capitolo 3 - Torrazza e dintorni





Cascina Pozzi ristrutturata dai Fratelli Gaslini – Via Gallarate, 313



Cascina Merlata vista da Via Gallarate

**Anche la metropoli
ha la sua agricoltura:
a Cornaredo una donna
gestisce da sola
uno splendido vivaio di
piante ornamentali**

Ninette
la salsiccia
nell'azienda
di Giovanna
Foglizzo
(a destra)



L'Eden esiste, è fuori porta là dove cresce il fior di loto Fragole da un'azienda al femminile

di PIER LUIGI GANDINI

L'Eden è a un passo da Milano. Nella campagna piatta di Cornaredo, fra un centro sportivo e un deposito di pullman, eccolo apparire d'un colpo. Una piccola azienda di rose dalle sfumature e profumi più variati, laghetti di ninfee e fior di loto, margherite, cosmate, peonie, zinnie, fiordalisi. Ma a richiamare l'Eden non sono solo i fiori: è anche il tuffo improvvisato d'una ranocchia, il guizzare di pesci, la sera gli sciami luminosi delle lucciole, rimpianti da Pasolini. A mezzogiorno, sotto il sole a picco, si vede solo una donna che lavora curva, un cappellaccio da mondina in testa. Non è un caso perché viene da VerCELLI, zona di risaie: Giovanna Foglizzo, 60 anni, creatrice di questa meraviglia: è quel che dice vale quel che fa.

«Pensai, mio padre allevava pesci e, intorno al 1910, li mandava a Milano, alla peschiera Spadari, che li conservava vivi in una cava dove adesso c'è il Gallaratese, trasformata in un bellissimo parco. Più tardi i miei genitori accettarono di la-

vorare lì e del loro compenso faceva parte anche la vendita dei fiori. Così, durante la guerra, sotto i bombardamenti, andavo in giro in bici con la mamma a offrirli: fioristi a Milano allora ce n'erano pochi. Poi i proprietari vendettero la cava, mia madre, con la clientela che si era fatta in 10 anni, riuscì a comprare un po' di terreno lì vicino e a coltivarvi di nuovo i fiori. Oh è una donna in gamba, anche adesso che ha 89 anni!».

«Ma lo sa» continua Giovanna con gli occhi che le brillano «che gli abitanti del quartiere portano qui gli amici sui balconi per vedere dall'alto quel nostro

paradiso». E poi? Il viso di Giovanna si oscura: «Poi qualcuno col pretesto di costruire, è riuscito a farci andar via (e anche il Consiglio di zona s'è mosso troppo tardi). Giovanna alza il capo di scatto: «Ma allora sa che cosa noi abbiamo fatto? Ci siamo portati via tutto, migliaia di piante e di bulbi, e li abbiamo ripiantati qui. Poi con le acque ancora pulite del Villorè, abbiamo creato i laghetti per le ninfee e i fiori di loto, col sistema che si usa per il riso e cioè l'acqua che scorre anche d'inverno sotto la cresta del ghiaccio. Abbiamo cercato pesci e rane, che divorano mosce-

rimi e larve nocive e così non abbiamo bisogno di prodotti chimici». I vostri fiori sembrano comuni; ma perché sono così belli? «Certo, sono fiori di campo, meno perfetti di quelli delle serre, ma hanno una grazia, un calore, una morbidezza... Vede per esempio quelle rose Queen Mary?». Vengono forse dall'Inghilterra? «Ma neanche per sogno, c'è gente che crede che i bei fiori possono venir solo da Inghilterra; invece crescono benissimo anche qui. Il fatto è che la natura ha una forza di recupero incredibile; ma lo sa ad esempio, i che qui non tornate galibelle d'acqua che non si vede-

vano più da anni? Certo bisogna faticare, qui si zappa tutto a mano». Vuol dire che fa tutto da sola? «Eh quasi, anche se ho due assistenti e un quarantenne che mi aiutano. Ma con la volontà e la passione si fa tutto». Vuole raccontarci la sua giornata?

Adesso Giovanna è seduta in un capanno che fu un casinotto (sotto i mazzi appesi a testa in giù di «*seipsterium roseum*», fiorellini bianchi e rosa che così secceranno senza perdere il loro fascino). La sua risposta è orgogliosa: «Sveglia la mattina alle 5 e giro in camioncino del fioristi miei clienti

(non vengo al pubblico perché non sono attrezzata); a mezzogiorno, al Gallaratese ad accudire la mamma; poi via di nuovo a Cornaredo fino alle 9 e mezza di sera. Certo quando vado in un negozio e vedono le mie mani così occupate, mi trovo i prodotti meno cari. Ma il lavoro mi appassiona; per me è come andare al mare. Viene gente a vederla? «Sì certo, sono curiosi. Pensai che una volta ho detto a un bambino di cogliere delle fragole e lui s'è messo a piangere perché non vedeva il cestino; credeva che le fragole nascessero da quello!». Ma lei cosa piace di più? «Guardare i miei fiori vivi, mi spiace quando li taglio; ma devo pur vivere. E speriamo che nessuno mi porti via di nuovo la terra» (Poi offre al giornalista e al fotografo un dono straordinario: due grandi mazzi di rose). Bene, se mai Milano un giorno si deciderà a ricordare chi l'ha fatta più bella te non solo più grande, ricordi questo nome: Giovanna Foglizzo, coltivatrice diretta.



*Giovanna Foglizzo (a destra) qui ritratta con la Mamma tra i fiori coltivati.
Sullo sfondo le case del Q.re Gallaratese*



La Mamma di Giovanna Foglizzo con il tipico cappello di paglia



I fior di loto



*Distesa fiorita.
Sullo sfondo le case del Quartiere Gallaratese*



Biagio Allevato, a destra, con un collaboratore



Giovanna Foglizzo

Purtroppo Giovanna non c'è più, un dannato tumore ha spento per sempre il suo sorriso incorniciato da un volto solamente in apparenza rude, segnato dalle rughe per il lavoro duro, compiuto in ogni stagione, per moltissimi anni.

Giovanna appartiene alla non numerosa schiera di persone difficili da dimenticare; spontanea, sincera, ottimista, sempre aperta all'aiuto del prossimo, sempre pronta a partecipare ad iniziative finalizzate a promuovere la vita di campagna, il corretto equilibrio tra l'uomo e la natura.

Il suo messaggio, il suo ideale viene ora portato avanti da Biagio, suo prezioso collaboratore e parimenti "innamorato" di questo lavoro unico, molto duro ma pieno di soddisfazioni. Grazie Biagio, grazie per ciò che fai per continuare l'opera iniziata da Giovanna, piccolo, fragile ma parimenti tenace fiore di campo che troppo presto ci ha lasciati, lasciando un ricordo intenso, come il profumo dei suoi amatissimi fiori, un grande vuoto difficile da colmare, un sorriso difficile da scordare.



Il nuovo aspetto architettonico di Cascina Maura, dopo il recente intervento di ristrutturazione e costruzione di un adiacente insediamento residenziale



Una rara immagine dei lavoratori in Cascina Maura.

Alcuni nomi: Giovanni Farina (secondo da sinistra) con la piccola Angela, Ferrari Domenico detto "Ménich", Farina Vincenzo, El Péder (con la forca) e per ultimo il Malacrida.

Praticamente la fotografia riporta ben 4 generazioni di persone.

Da notare, sulla destra, la coppia di buoi con il giogo ed, a sinistra, la "bara", lo speciale carro a due grandi ruote utilizzato anche per il trasporto di materiale pesante.



Quello che rimane della Cascina Cottica.

Per realizzare il collegamento tra le vie Lampugnano (sulla sinistra) e Via Checov (sulla destra)

Cascina Cottica venne addirittura “amputata” dell’ala “sud”.

A sinistra della fotografia la Pista Di Allenamento dell’Ippodromo di San Siro ed a destra le massicce torri residenziali del Quartiere che ha preso il nome dalla cascina



Cascina Fametta - Sulla sinistra le vasche del Depuratore di Pero ed in alto il deposito dei treni della Metropolitana Milanese. In basso i primi campi a risaia.



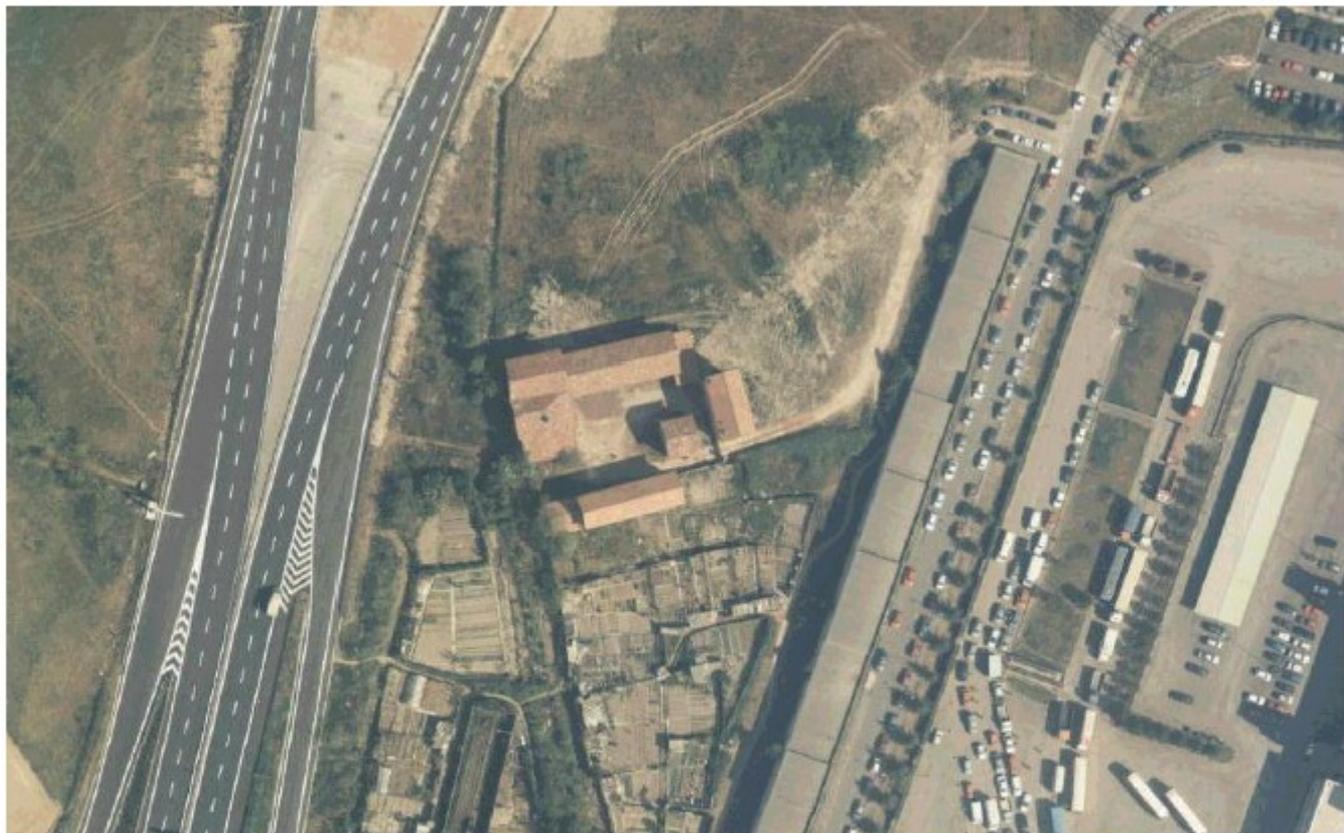
Vista della Cascina Fametta



Vista del Molino dei Bissi



Il sistema di chiuse e la ruota in ferro che muoveva le macine



Vista del Molino Dorino

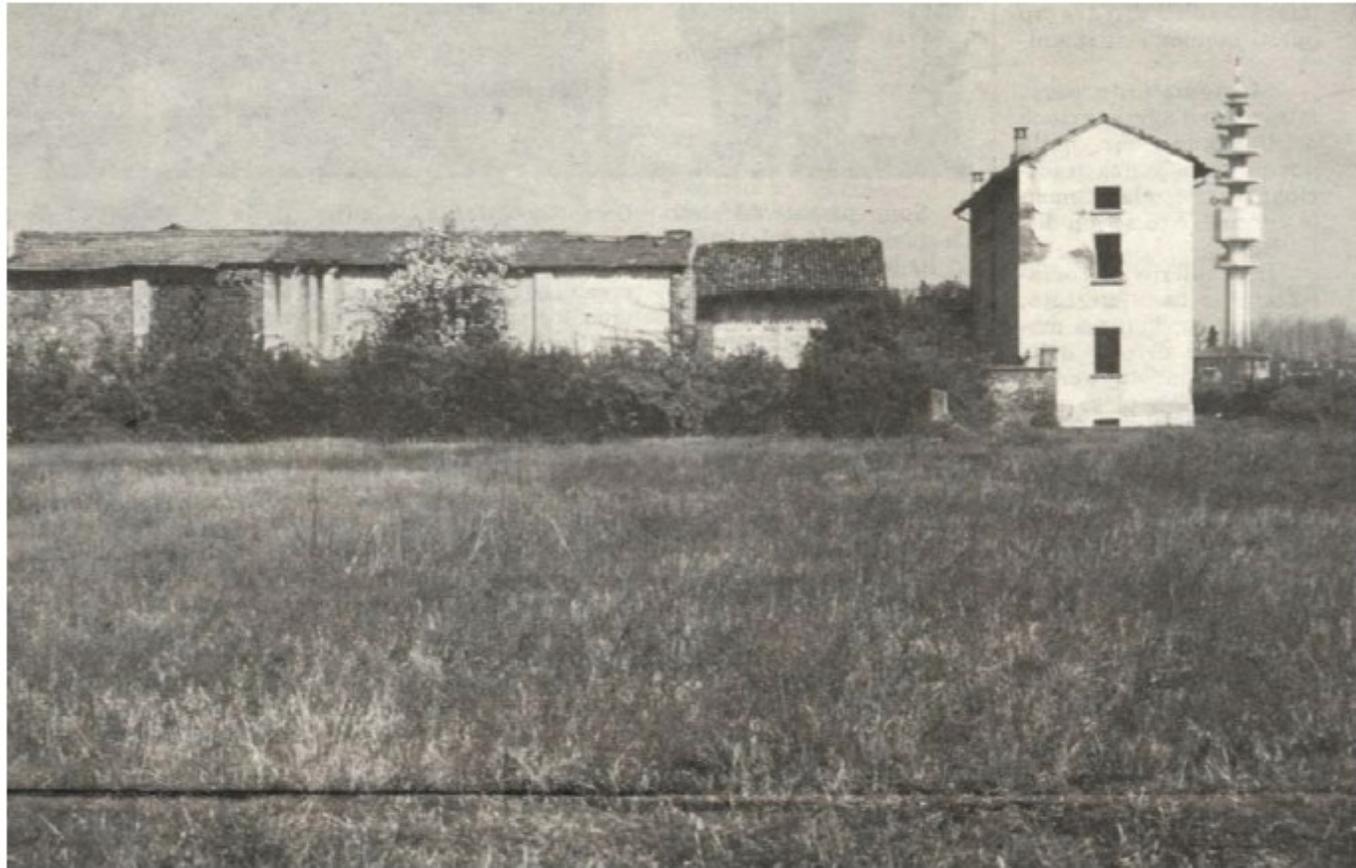
*Sulla sinistra la “Tangenzialina” che collega Pero con Vighignolo di Settimo Milanese.
Tra il terrapieno della “Tangenzialina” e la costruzione, ancora si intravede l’alveo del fontanile
Cagnola un tempo utilizzato per muovere le pale del mulino.
A destra il Piazzale della Motorizzazione Civile di Via Cilea.*



Giovanni Cavioni ed Arcangelo Tremolada (Arcano) durante l'intervista pubblicata sul mensile "milano 19" - giugno 1989



*La costruzione originaria con la ruota del mulino nel 1989.
In primo piano l'alveo, ormai asciutto, del fontanile Cagnola
(Archivio mensile "milano 19")*



*Veduta dell'esterno di Molino Dorino in una foto del 1989.
Sullo sfondo l'imponente Torre della stabilimento "Fila", nel Comune di Pero
(Archivio mensile "milano 19")*



*... le ruote ferme, le macine addormentate, ingranaggi arrugginiti
e gli ultimi conduttori se ne sono andati ...
Foto Archivio mensile "milano 19"*